

MATTEO PERRINI

LA DIMENSIONE ETICA AL CENTRO DELLA VITA¹

Uno dei segni più sicuri di umanizzazione e di reale progresso in questi ultimi anni consiste nel fatto che l'attenzione degli studiosi, dei politici, dell'opinione pubblica in generale è stata notevolmente attratta dal ruolo insostituibile, decisivo a tutti gli effetti, che la dimensione etica sempre più assume nella società contemporanea. Il dibattito sull'applicazione dei principi etici, nei diversi campi dell'azione umana e nell'ambito delle diverse discipline, ha raggiunto, infatti, un grado di ampiezza, di profondità e di articolazione internazionale veramente notevole.

I nuovi fenomeni sociali, i grandi eventi della rivoluzione non violenta nell'Europa dell'Est, l'esaurimento e il collasso di tutti i regimi comunisti a cominciare da quello sovietico, gli stessi pericoli connessi a un'acritica euforia per l'indubbia vittoria dell'economia di mercato rispetto al modello antagonistico, l'avvertito bisogno di uscire dagli enormi sprechi e dall'angoscia di una convivenza basata soprattutto sull'equilibrio del terrore: ecco alcuni problemi, fra i tanti, che riportano l'etica al posto che le spetta, al centro di ogni dibattito su ciò che concerne l'uomo e il dovere di costruire una società futura meno ingiusta e più libera.

Così, ad esempio, in campo politico c'è la prepotente affermazione del tema della libertà della persona, sia nelle società liberal-democratiche avanzate, sia, e a maggior ragione, nelle neonate democrazie dell'Est europeo. In campo politico ed economico la dimensione etica è non meno necessaria e urgente per impostare nel modo più intelligente e concreto il rapporto tra il Nord e il Sud del mondo, le forme di cooperazione allo sviluppo e i difficili problemi che nascono dai vasti processi migratori che sono in atto dalle aree meno sviluppate verso l'Europa.

A questi temi negli ultimi anni se ne sono aggiunti altri più strettamente legati ai successi nelle nostre società della tecnologia, della scienza, dell'economia. L'applicazione delle nuove tecnologie in campo medico e biologico fa emergere in modo pressante quesiti etici che non si possono in alcun modo eludere, tanto da far nascere un nuovo ambito di riflessione: la bioetica. Allo stesso modo lo sviluppo industriale e agricolo ha reso sempre più rilevante la necessità di un rapporto e di un uso dell'ambiente naturale che siano ispirati a principi etici di rispetto e difesa di un bene comune in cui l'umanità intera ha diritto a vivere in modo salutare.

Quelli che Berkeley e Popper chiamano «*i filosofi minuti*» (e alcuni meriterebbero semplicemente di essere designati come «*i filosofi del nulla*») mettano pure la loro raffinata dialettica al servizio della negazione dei valori morali, continuino pure a consegnare i giovani all'indifferenza etica e alla disperazione. Il fatto nuovo con cui tutti devono fare i conti è che i problemi stessi che l'umanità oggi deve affrontare obbligano tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell'uomo a dare all'etica una rilevanza pubblica, a considerare la dimensione etica come un fattore costitutivo di ogni corretta ricerca nei vari campi disciplinari. Chi sosteneva queste posizioni teoretiche negli anni passati rischiava di essere a torto accusato di moralismo (e il moralismo è la controfigura più ripugnante della schietta e umanissima moralità). Oggi questi concetti sono consapevolmente assunti all'interno delle singole discipline e una prestigiosa fondazione culturale ha istituito esplicitamente, in Italia, il «*Premio Internazionale senatore Giovanni Agnelli per la dimensione etica nelle società avanzate*».

Nella sua prima edizione dell'87 il premio fu assegnato al filosofo Isaiah Berlin. La sera del 5 marzo, quest'anno, è stato conferito, al Lingotto di Torino, ad Amartya Kumar Sen. I consulenti scientifici che individuano i candidati appartengono a diverse aree geografiche e culturali internazionali, come Daniel Bell, Valerio Castronovo, Vittoria Mathieu, Salvatore Veca, Ralph

¹ Giornale di Brescia, 13 marzo 1990.

Dahrendorf, Alain Toauraine, Shuichi Kato. La scelta di Amàrtya Sen non poteva, a mio avviso, essere più felice.

Amàrtya Kumar Sen non è affatto sconosciuto nel nostro Paese ed è cosa assai gradita ricordare che nella nostra lingua sono state tradotte le più significative delle sue opere. Penso a *Utilitarismo ed oltre* (Il Saggiatore, Milano, 1984), a *Scelta benessere equità* (*Il Mulino*, Bologna, 1986), a *Etica ed economia* (Laterza, Roma-Bari, 1988), a *Beni e capacità* (Giuffrè, Milano, 1989) e a *Risorse valori e sviluppo*, che è in corso di pubblicazione presso la Bollati-Boringhieri di Torino.

Sen, nato nel 1933 nel Bengala, in India, ha compiuto i suoi studi alla scuola di economisti di alto livello quali Maurice Dobb, Dennis Robertson, Joan Robinson e Piero Sraffa. Reso celebre per la genialità della sua tesi di dottorato, *La scelta delle tecniche* (che trattava delle tecniche di produzione appropriate a economie povere, con alta disoccupazione e scarsità di capitali pubblici), egli insegnò successivamente a Cambridge, a Delhi, a Londra e a Oxford. Dopo la morte della moglie, l'italiana Eva Colorni, Sen si trasferì nell'87 alla Harvard University, ove ha il privilegio, molto raro, di sedere su due cattedre: quella di economia e quella di filosofia.

È molto difficile sintetizzare per i lettori le linee di pensiero di un economista filosofo o, se si preferisce, di un filosofo economista, non a causa del suo linguaggio meravigliosamente preciso e semplice allo stesso tempo, ma per la sua complessità e per la ricchezza di sfumature che caratterizzano i suoi scritti. Sen è un umanista, un pensatore che per la sua stessa formazione è lontanissimo dal ridurre un problema sociale alle sole dimensioni tecniche, che egli, d'altra parte, signoreggia completamente. Egli appartiene a una razza che non si è ancora estinta, anche se sempre più rara e minacciata di estinzione, la razza dei pensatori, non univisuali, non riduzionisti e intellettualmente combattivi perché capaci di trasmettere una visione globale dei problemi. Sen è in grado di analizzare nelle sue parti i meccanismi sociali ed economici, ma è altresì persuaso, intimamente, di poter contribuire a cambiarli anche in virtù delle sue analisi. Ed è proprio l'ardente slancio morale a conferire alla sua pagina tersa, lineare, che ha in orrore le cortine fumogene dei metalinguaggi attuali, la forza della denuncia, della rivolta all'errore e all'ingiustizia, della profezia.

Qui mi limiterò ad accennare ad un solo punto, che però costituisce il nocciolo della ricerca e della generosa battaglia di Sen: occorre contrastare, stando ai fatti e ragionando sui fatti, l'invadenza asfissiante della mentalità comune e in economia dell'utilitarismo. L'utilitarismo come pseudo-filosofia morale segna il limite negativo più evidente della struttura teorica dell'economia neo-classica. Mi sia permesso uno sfogo: se il nostro grandissimo Rosmini fosse meno ignorato nella sua Italia (ma chi conosce e ama oggi la filosofia dell'età risorgimentale?), i lettori italiani vedrebbero in Sen la conferma, anche sul terreno economico, delle critiche mosse dal filosofo di Rovereto all'inadeguatezza totale dell'utilitarismo e alla visione angusta che esso ha della personalità umana. «*L'utilitarismo – ribadisce Sen – non ha un reale interesse diretto a qualsiasi informazione sul mondo delle persone e dei loro diritti, poiché tutto ciò trascende la sfera dell'utilità*». Certamente l'interesse individuale ha un ruolo importante in moltissime decisioni, ma nemmeno in economia può costituire l'unica misura di un'attività e del suo risultato. Di qui la necessità di una salutare, sempre rinascente tensione fra democrazia e mercato, fra la titolarità dei diritti e la possibilità reale di esercitarla da parte del maggior numero possibile, fra gli assetti complessi dell'economia mondiale e l'irrinunciabile primato dell'etica. Di questo diremo più distesamente nel prossimo servizio.